

Il retroscena. La neutralità verso i partiti resta il cardine
E il direttore del giornale dei vescovi precisa: opinioni mie

Cei spiazzata, scatta l'alt "Non vale il meno peggio"

Bagnasco e Galantino sorpresi
da Tarquinio. A settembre
un endorsement di analogo
tenore non fu rettificato

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Nessun endorsement per i 5 Stelle da parte della Cei. E, anche se nell'episcopato c'è chi dubita di ciò, dalla sede di via Aurelia assicurano che né la presidenza né la segreteria generale della Chiesa italiana sapevano nulla dell'intervista a Beppe Grillo che *Avvenire* ha pubblicato ieri. L'intervista, e soprattutto le parole che il direttore Marco Tarquinio ha detto al *Corriere* e che sono apparse una sorta di esegesi della stessa intervista («sui grandi temi c'è una grande sintonia tra i cattolici e i 5 Stelle») hanno sorpreso sia Bagnasco sia Galantino e irritato non poco parte dell'episcopato, che ha fatto arrivare le proprie rimostranze in Cei. Oltre ai vescovi, sono stati diversi i politici vicini alla Chiesa che hanno fatto sentire la propria voce, tanto che la precisazione di Tarquinio - che ha spiegato di aver espresso soltanto le proprie opinioni personali senza aver impegnato «in alcun modo» il suo editore e cioè i vescovi - riflette la volontà di quietare gli animi e prendere le distanze da quella che a conti fatti era risultata essere una clamorosa apertura di credito per Grillo e compagni.

Anche in Vaticano hanno invitato fin da subito alla prudenza: un conto è la realpolitik, quel pragmatismo che impone anche alla Chiesa italiana di fa-

re i conti con un Movimento che si candida a governare il Paese chiedendo contestualmente una generale rivisitazione dell'8 per mille. Un altro è accreditare una forza politica sul cui lavoro, come su quello di tutti i partiti, deve valere la regola dell'equidistanza impostasi con forza sotto il pontificato di Francesco. Certo, la sindaca di Roma Virginia Raggi ha un buon rapporto di vicinato con il Papa, come ce l'hanno altri esponenti del mondo istituzionale romano, ma ciò non significa che vi sia la volontà da parte della Chiesa di favorire alcuna compagine. E anche se negli ultimi tempi sono arrivati da parte dei 5 Stelle messaggi più rassicuranti, non ci sono segnali di particolari avvicinamenti. A oggi, ad esempio, nonostante qualche voce diffusasi in merito, non risulta la richiesta di nessuna udienza per Grillo avanzata Oltretevere.

Nella Chiesa italiana è ormai finito il tempo dell'appoggio al "meno peggio". Se Silvio Berlusconi è stato nel ventennio di Camillo Ruini il male minore, così non può essere oggi per la Chiesa italiana Beppe Grillo. Tutti, agli occhi dei vescovi, partono alla pari e anzi, grazie soprattutto all'avvento di Francesco, la nuova parola d'ordine è una: neutralità. Ciò non significa che nell'episcopato non vi siano preferenze politiche diverse, ma queste stesse restano sul piano personale,

non arrivano mai cioè a impegnare ufficialmente i vescovi nel loro insieme.

Nella Chiesa italiana non sono pochi coloro a ritenere che per il momento è saggio attestarsi sullo status quo. Del resto, forse nemmeno ai tempi della Dc i vertici istituzionali apparivano così rassicuranti per le gerarchie. Mattarella, Gentiloni e Alfano offrono alla politica italiana ed estera garanzie da tempo scomparse. Lo sa la leadership della Cei che in ogni caso, diversamente dalla presa di distanza di ieri, a settembre non reagì di fronte a un editoriale di *Avvenire* che significativamente separava il destino della giunta di Roma dall'originalità di «un'esperienza, quella del Movimento ispirato da Beppe Grillo, che resta innovativa soprattutto per la scelta strutturale di impegnare cittadini che - coi loro limiti e le loro virtù, senza aver mai avuto prima esperienze di governo - si attivano dal basso nell'amministrazione della cosa pubblica».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

